

ALLARME LAVORO L'Eurostat rileva un saldo negativo di 453.000 unità nell'ultimo trimestre 2008 che sale a 627.000 considerando i 27 Paesi. L'Ires: pil in flessione del 4% in tre anni

Eurozona, occupati giù dello 0,3%

Cgil: 500.000 senza posto nel 2009

Almunia: la crisi peggiore in 70 anni. Il sindacato: dal governo scelte decisive

di ANTONIO PAOLINI

ROMA — Quasi mezzo milione in meno: 453.000 unità perse su un totale di 145,4 milioni. Dunque, lo 0,3%. È il conto in rosso degli occupati nell'area euro relativo all'ultimo trimestre del 2008. Quando cioè non si era ancora, verosimilmente, all'acme della crisi. I dati sono dell'Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione, che all'Italia assegna però nel periodo un meno pesante 0,1%.

Lo 0,3% si ripete invece allargando il campo all'Ue a 27 Stati, dove il saldo negativo di posti è di 627.000. Il dato rappresenta un'accelerazione, visto che nel terzo trimestre 2008 l'occupazione era scesa dello 0,1% in eurozona e 0,2% nell'Ue a 27. Ma l'Italia invece vede migliorare uno "score" che le attribuiva allora un -0,3%. Bocce ferme su base annuale, con tasso occupati invariato sia in zona euro che nell'Ue a 27; ma non stavolta in Italia, dove scende dello 0,2%. Il bilancio finale 2008 è comunque positivo dello 0,8% (1.137.000 persone)

nell'eurozona, e sempre dello 0,8% nell'Ue a 27 (1.760.000 unità con totale a 225,3 milioni). Ma dal commissario europeo per l'Economia, Joaquín Almunia, è arrivato ieri un monito pesante: «Questa recessione è la più difficile degli ultimi 70 anni. Un anno fa, non ci eravamo resi conto appieno della portata della crisi, e ci chiedevamo come riuscire a rimanerne fuori. Oggi ci siamo dentro tutti fino al collo, a Nord come a Sud, a Est come a Ovest».

E mentre Eurostat presenta i conti del 2008, guarda già al 2009 e oltre, e con forte allarme, l'Ires-Cgil. Secondo l'ufficio studi del sindacato saranno circa mezzo milione in più i disoccupati in Italia nel 2009. E nel triennio 2008-2010 i posti persi supereranno il milione, mentre il pil fletterà in totale del 4%.

Per l'Ires i disoccupati nel 2010 potranno infatti arrivare a 2,6 milioni contro gli 1,5 milioni del 2007. Tra il 2007 e il 2008 sarebbero stati persi circa 350 mila posti, portando il totale dei disoccupati da 1.506 milioni a 1,854 milioni. Nel 2009 la crescita dei senza lavoro sarebbe di

498 mila unità, per un totale di 2,35 milioni, cifra che salirebbe di altre 334 mila unità nel 2010 portando a un totale di 2,686 milioni e a un tasso di disoccupazione del 10,1%. Si tratta però - precisa l'Ires - dell'ipotesi più pessimistica. Quella migliore sull'evoluzione della crisi prevede invece nel 2010 il tasso al 9% nel 2010 per un totale di 2,294 milioni. Molto, anzi moltissimo - afferma la Cgil - dipende dalle scelte che farà il governo, e dalle misure che saprà applicare. E il sindacato allarga questa valutazione anche all'andamento del pil: che - prevede l'Ires - dovrebbe registrare un -1% nel 2008, -2,9% nel 2009 e -0,1% nel 2010, pari a un -4% nel triennio.

Il sindacato prevede intanto instabilità occupazionale per oltre 3,4 milioni di persone: un'area che include, secondo lo studio dell'Ires, tutti i lavoratori con contratti a tempo determinato e l'insieme di ex dipendenti a termine ed ex autonomi (con o senza partita Iva) disoccupati da non più di un anno per scadenza dell'impegno lavorativo. Si tratta, insomma, di quell'ampia platea che ha un

«orizzonte temporale limitato del rapporto di lavoro» e sui cui quindi pesano in prima battuta le valutazioni relative a occupazione e disoccupazione nei prossimi due anni.

In questa platea, stimata esattamente in 3.418.000 persone (dato medio 2007) sono 659.000 (19,3%) quelle non occupate da non più di 12 mesi: «Espressione - annota l'Ires - di "fisiologica" discontinuità lavorativa, piuttosto che di disoccupazione in senso stretto».

I dipendenti a tempo determinato sono invece la grande maggioranza (2.268.000 e 66,4%) dell'insieme degli instabili. Molto meno numeroso è il gruppo dei collaboratori a progetto (continuativi nella pubblica amministrazione): 392.000 pari all'11,5%. Gli occasionali sono solo 98.000 (2,9%). Nel complesso, l'occupazione instabile vera e propria (cioè al netto dei non occupati ritenuti "fisiologici") ammonta a 2.759.000 unità, l'11,9% dell'occupazione totale (23.222.000). Ancora una volta, va meglio agli uomini (1.315.000 uomini e 9,4% del totale di maschi occupati) che alle donne (1.442.000 e 15,7% dell'occupazione femminile).

